

## A Gazzo Padovano... dal Kosovo

Istituto Comprensivo di Grantorto e Gazzo Padovano (PD), plesso di Gazzo Padovano scuola secondaria di primo grado – anno scolastico 2003/2004.

Quella settimana, dalla segreteria, ricevo una telefonata: giungeranno in corso d'anno tre sorelline dal Kosovo.

Già, il Kosovo, zona di guerra...

Mi preparo: conosco qualche parola in albanese (i Kosovari non parlano serbo, bensì l'albanese nella sua forma più antica) e ho sufficiente materiale bilingue italiano-albanese per organizzare un'accoglienza doverosa alle giovani arrivate.

A gennaio, ecco le sorelline: Helen e Frichi rispettivamente in classe prima e quarta della scuola primaria; Silvy in classe terza della scuola secondaria di primo grado – Gazzo Padovano (i nomi sono inventati).

Silenziose, le due sorelle maggiori si inseriscono nelle loro rispettive classi; il loro disorientamento, il loro smarrimento è ben celato dal loro riserbo.

Le difficoltà esplodono immediatamente con la più piccola.

Il rifiuto categorico di lasciare la madre all'entrata della scuola si manifesta con urla e pianti; il terrore di restare sola fra persone a lei straniere (piccole o grandi che siano non importa), senza poter comunicare i propri bisogni primari, sembra annientarla.

Le colleghe mi chiamano per un aiuto.

Così, oltre il mio orario di servizio, sono nel plesso della scuola primaria di Gazzo Padovano.

Accoglienza?

Come accogliere chi, proveniente da zone di guerra, rifiuta di essere avvicinata?

Occorre trovare la via perché la piccola possa comprendere che il "linguaggio del cuore" è unico e universale e che lì, a scuola, la guerra non c'è!

In mio soccorso faccio appello alle mie, sia pur scarse, conoscenze dell'albanese.

L'ingresso a scuola, quindi, avviene in modo un po' inusuale: Helen entra con sua madre, ci salutiamo in albanese, la invito a giocare insieme e, nel frattempo, le sussurro canticchiando quelle frasi che adulti premurosi (babbo e mamma, per lo più) rivolgono a bimbi e bimbe. Le frasi sono nella sua lingua madre (l'albanese), perché possa sentirsi come "a casa sua".

La piccola si distrae, la madre lascia la scuola; il problema riemerge quando Helen si accorge che la madre non c'è più. Immediati i lacrimoni solcano il suo volto e il panico riaffiora.

Abbiamo, però, una preziosa risorsa: Frichi, la sorellina della classe quarta!

Possiamo chiamarla, perché resti con Helen il tempo necessario a rassicurarla. Frichi è molto paziente, le sorride, la tranquillizza...

La fase di accoglienza sembra dare i suoi frutti: progressivamente, con il contributo di tutti (delle sue insegnanti, di sua sorella e della sua famiglia, il mio...) Helen riesce a "staccarsi" dalla madre senza angoscia eccessiva.

Ora, però, è fondamentale orientare la piccola verso attività che le permettano non solo di proseguire il suo percorso di apprendimento della letto-scrittura, già intrapreso in Kosovo, ma anche di relazionarsi positivamente con compagni/e e insegnanti di classe.

Ormai siamo a metà anno scolastico, la classe prima conosce già i personaggi che la Maestra Antonia utilizza per l'alfabetizzazione, ma Helen? Lei non sa nulla: né l'italiano, né le storie raccontate da Maestra Antonia al gruppo classe.

Allora?

E' presto fatto: insieme, fra colleghe, prepariamo per Helen il suo libro di lettura personalizzato.

Maestra Antonia mi fornisce illustrazioni e testo italiano, che traduco in albanese, vocabolario e grammatica alla mano. Fa seguito un paziente lavoro di "taglia e incolla" e, in breve tempo, lettere e fonemi

(proprio quelli presentati a bimbi e bimbe della classe prima) sono pronti in versione bilingue italiano-albanese ad esclusiva necessità di Helen (\*).

Nei miei incontri con lei, leggo l'italiano, poi l'albanese, infine l'italiano.

Proviamo a ripetere assieme, proviamo a scrivere, la bambina comprende (è molto intelligente...).

Helen riprende a conoscere e a partecipare...

Per Frichi, invece, il cammino è differente: sorella maggiore, nella scuola primaria, è chiamata a svolgere funzione protettiva. Lei, le sue paure, deve risolverle in altro modo, forse da sola...

Eppure il "pericolo" è in agguato e si manifesta proprio durante il laboratorio teatrale "Hanno ragione i bambini" – sulla convenzione dei Diritti per l'Infanzia, promosso dall'Unicef.

Ma come?

Si tratta di un laboratorio educativo-didattico per i diritti dei minori, per la giustizia e la Pace, quale "insidia" può riservare per una ragazzina anche straniera?

Frichi, però, non conosce l'italiano, non capisce il senso di quelle frasi, di quei gesti e, all'oscuro della vicenda raccontata, trassale spaventata quando i suoi giovani compagni entrano in scena, travestiti da soldati con armi-giocattolo. La ragazzina impallidisce. La sua insegnante se ne accorge subito.

Ci consultiamo: Frichi deve comprendere il significato profondo dello spettacolo che il suo gruppo classe sta preparando.

Come fare?

Nuovamente le mie poche conoscenze dell'albanese sono la nostra risorsa. Traduco il testo di tutti i ritornelli dei canti (\*). Scena per scena le spiego cosa succede. La ragazzina può così comprendere il messaggio trasmesso e, trattandosi di testi di canzoni, può imparare le frasi italiane e cantarle.

Nella rappresentazione di fine anno, con le sue nuove amiche e amici, c'è anche lei: canta per i Diritti dei Fanciulli, per la Pace, a Gazzo Padovano dal Kosovo.

Con Silvy ci accostiamo all'impenetrabile universo della pre-adolescenza.

La ragazza è silenziosa, ma nella sua classe terza c'è anche sua cugina, già in Italia da qualche anno, che diviene suo punto di riferimento.

A giugno, Silvy dovrebbe sostenere l'Esame di Stato e affrontare, nel settembre 2004, il nuovo ambiente della scuola superiore. Ma non conosce l'italiano ed è chiusa nel suo silenzio quasi ostile, con le sue difese.

Impossibile l'ammissione agli esami. In accordo con la famiglia, Silvy ripete l'anno.

Così, nel seguente anno scolastico 2004/2005, la ragazza frequenta la classe terza, senza il supporto della cugina.

Parla sempre pochissimo, ma non è un grande problema; il collega di matematica, Lorenzo, dichiara: *durante la lezione io parlo, Silvy scrive, svolge gli esercizi e i risultati sono corretti. Io so che ha compreso!*

Negli incontri con me, invece, la comunicazione si fa sempre più fluida.

Si fida di me quando, la mattina del mercato in piazza a Gazzo Padovano, usciamo da scuola (firmata l'autorizzazione dai genitori) per fare la spesa. Se non impara ad acquistare frutta e verdura, come può sperare di frequentare a Vicenza o a Padova un Istituto Superiore?

Si fida di me quando, al di fuori del ruolo professionale, su richiesta della famiglia, la accompagno per analisi mediche, perché la madre non comprende l'italiano e il padre non riesce a chiedere un permesso di astensione dal lavoro.

Si fida quando, dopo un anno circa che ci conosciamo, finalmente riesce a parlare di sé e mi racconta di quella passeggiata nei boschi in Kosovo, dietro casa sua, con suo cugino. Ad un tratto, fra gli alberi, lo scoppio di un ordigno: è la guerra e per poco la passeggiata non si è conclusa in tragedia.

Siamo ormai giunti al secondo quadrimestre. Gli esami sono alle porte e Silvy studia con il supporto di materiale bilingue italiano/albanese per storia e geografia (\*). Anche per lei, infatti, per incoraggiarla nell'esposizione orale dei concetti appresi, avevo tradotto in albanese le mappe concettuali dei testi scolastici della classe.

Prof.ssa Elisa Marini – [www.retesenzaconfini.it](http://www.retesenzaconfini.it)

E' tempo, ora, di intensificare l'impegno ma, al contrario, proprio da febbraio la ragazza non studia più.

Forse è stanca, forse è ancora ammalata?

Il profitto sta calando, bisogna intervenire o rischia una seconda ripetenza...

Cerco di capire, parlo con lei, insisto, la rimprovero. Finalmente una mattina si confida: *anche mia madre mi sgrida sempre, minaccia di rimandarmi da mia Nonna in Kosovo, se non sono promossa!*

Ah, ora è tutto chiaro!

Per sicurezza domando: *tu vuoi bene alla Nonna, vero? Ti piacerebbe tornare nel tuo Paese?*

*Certo, senza dubbio!* – risponde.

Proseguo: *Vedi, Silvy, la possibilità di tornare in Kosovo e vivere con tua Nonna ti sembra reale, basta essere bocciata. Ecco perché non riesci più a studiare! Senza Diploma, però, cosa pensi di fare, in Italia come in Kosovo? Credi che tua Nonna sia contenta nel sapere che non studi perché vuoi restare con lei?*

*Io ti auguro di poterla rivedere al più presto, di poterla riabbracciare, ma devi andare da lei a testa alta, con il tuo Diploma di scuola italiana, come è giusto che sia per il lavoro che hai fatto finora.*

*Allora sarete contente entrambe!*

Silvy ha compreso, mi guarda sorridendo. Ha ripreso a studiare.

Durante il colloquio orale, ultima delle prove d'Esame, è lei che parla; Lorenzo, il collega di matematica, esclama: *finalmente sento con chiarezza la sua voce!*

Campo San Martino, Agosto 2012

Prof.ssa Elisa Marini

\* il materiale bilingue citato nel presente articolo è scaricabile dal sito: [www.retesenzaconfini.it](http://www.retesenzaconfini.it) – Progetti, contenuti di studio